I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Eros Moretti

LUNGO LE SPONDE DELL'ADRIATICO

Flussi migratori e percorsi di integrazione

FrancoAngeli

Questo volume è stato finanziato con i fondi del progetto "SIOI – Social Integration of Immigrants", Lead partner Università Politecnica delle Marche, sviluppato nell'ambito del programma INTERREG IIIA Adriatico CARDS – PHARE . Tutti i saggi riportati sono stati prodotti nell'ambito del suddetto progetto.

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Anno
2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO
(www.aidro.org, *e-mail* segreteria@aidro.org).

Stampa: Tipomonza, via Merano 18, Milano.

Indice

Introduzione, di *Eros Moretti* pag. 7

Parte prima. I flussi migratori nell'area adriatica

1. Una riflessione sulla nascita delle comunità arbëreshë, di *Gabriele Morettini* » 19
2. L'emigrazione albanese tra Grecia ed Italia, di *Luigi Di Comite* e *Lucrezia Andria* » 45
3. Le migrazioni internazionali in Serbia alla fine del XX secolo: una lettura delle informazioni disponibili, di *Anna Paterno* » 79
4. Analisi delle migrazioni interne alla luce del modello Mover Stayer. L'esperienza italiana 1995-2004, di *Elvio Mattioli* e *Giuseppe Ricciardo Lamonica* » 105
5. I flussi migratori delle regioni adriatiche: interazioni e determinanti, di *Giuseppe Ricciardo Lamonica* e *Barbara Zagaglia* » 125

Parte seconda. L'inserimento dei migranti in Italia

6. I figli degli stranieri in Italia fra disuguaglianze vecchie e nuove. Primi risultati della seconda *wave* dell'indagine *panel* ITAGEN2, di *Nicola Barban* e *Gianpiero Dalla Zuanna* » 157
7. Il paesaggio come mediatore culturale: il luogo di vita nelle percezioni e nelle attese dei giovani immigrati, di *Benedetta Castiglioni, Alessia De Nardi* e *Tania Rossetto* » 171

8. Gli immigrati albanesi nelle Marche: caratteristiche, determinanti e modalità di impiego delle rimesse, di *Eralba Cela* pag. 193
9. Le rimesse nella regione di Vlora. Storia e ruolo nell'economia locale: i cambiamenti dal 1990 al 2007, di *Renato Novelli, Francesco Orazi* e *Madlina Puka* » 225
10. I Rom, Sinti e Camminanti nelle regioni adriatiche italiane tra migrazione, stanzialità e integrazione: una ricerca *in fieri*, di *Annalinda Pasquali* » 251

Bibliografia » 265

Gli autori » 279

Introduzione

di *Eros Moretti*

"Il Mediterraneo non è un mare, ma una successione di pianure liquide comunicanti per mezzo di porte più o meno larghe (...).
L'Adriatico è forse la regione marittima più coerente. Da solo, e per analogia, pone tutti i problemi impliciti nello studio dell'intero Mediterraneo. Più lungo che largo, si presenta come una strada nord-sud".

Fernand Braudel, 1953

Nella seconda metà del '400, con la caduta di Costantinopoli (1453), in pochi decenni il Regno Ottomano allarga i suoi confini nei Balcani e in Anatolia, iniziando una politica di espansione nel mondo mediterraneo. Per quanto ci riguarda è con la morte di Scandeberg (1468) e la conseguente conquista dell'Albania che gli Ottomani si inseriscono nell'area adriatica, entrando in aperto contrasto con la repubblica di Venezia ed i suoi interessi commerciali. È in questo quadro che i flussi migratori dall'Albania verso l'Italia, già esistenti fin dal XIII secolo, acquistano maggiore valenza, assumendo il maggior rilievo quantitativo negli anni '60 e '70 del XV secolo. Una caratteristica di tali flussi è l'intermittenza: essi riprenderanno, con motivazioni diverse, nei secoli successivi (1533, 1580, 1664, 1744, 1774)[1].

Come ricorda Gabriele Morettini, questi flussi, diretti verso diverse aree dell'Italia meridionale, solo in alcuni casi trovano origine nella paura dell'invasione ottomana, mentre in altri a prevalere sono ragioni economiche. Troviamo quindi un mix di ragioni politiche ed economiche che spingono gli albanesi (ma in misura minore anche i serbi) a lasciare le aree montane dell'interno per le città costiere, e successivamente ad attraversare l'Adriatico. Il mito dell'*Italia felix*, che ha spinto molti albanesi verso le nostre coste negli anni '90 del XX secolo, era già funzionante in secoli così lontani; a quei tempi erano i mercanti a decantare la bellezza e la ricchezza delle nostre città, oggi disponiamo di *media* molto più potenti.

1. Renato Novelli, in questo stesso volume, ricorda che "è stato Braudel a mettere la koiné adriatica negli atlanti storici", caratterizzata dall'intensità degli scambi commerciali, tecnologici, intellettuali, architettonici tra le due sponde, e dalle ricorrenti migrazioni.

sua cittadinanza. Da questo punto di vista, nelle scuole superiori si osserva recentemente un'inversione di tendenza. Infatti, i corsi di recupero pagati (in tutto o in parte) dalla scuola, dedicati solo ai ragazzi che hanno maggiori difficoltà, ci sembrano un segnale in direzione di una scuola che cerca di colmare le differenze. Ma il cammino è solo all'inizio. Manca un piano nazionale per accelerare l'acquisizione del capitale umano delle nuove generazioni. Si dovrebbe agire con molta decisione, specialmente per insegnare la lingua italiana.

Molte attività potrebbero essere intraprese a costo zero, semplicemente distribuendo meglio la risorsa insegnanti. Questo gioverebbe anche agli studenti che già sanno l'italiano, perché quando ci sono in classe più ragazzi appena giunti in Italia, l'attività giocoforza rallenta. Certo, per organizzare al meglio le attività, alle scuole dovrebbe essere concessa ancora più autonomia, bilanciata dalla costante valutazione del rendimento di ogni alunno e di ogni scuola da parte di un'agenzia esterna. La recente riforma dell'INVALSI – l'ente di valutazione del ministero dell'istruzione – e la costante partecipazione dell'Italia ai programmi PISA di comparazione fra i risultati degli studenti dei paesi sviluppati, vanno nella giusta direzione. Inoltre, l'insegnamento dell'Italiano L2 – come viene chiamato – non va improvvisato, ma i docenti vanno preparati e continuamente aggiornati.

Purtroppo, mancano precise linee nazionali, paragonabili – per intenderci – a quelle da tempo esistenti, pur fra difficoltà e contraddizioni, per favorire l'inserimento scolastico degli studenti disabili. Può quindi succedere che un giovane studente straniero sia ben accolto in un luogo, ma che tutto finisca quando la famiglia si trasferisce a dieci chilometri di distanza. Il dinamismo delle singole scuole e delle Amministrazioni Locali va favorito, ma nell'ambito di strategie nazionali o almeno regionali.

7. *Il paesaggio come mediatore culturale: il luogo di vita nelle percezioni e nelle attese dei giovani immigrati*

di *Benedetta Castiglioni, Alessia De Nardi* e *Tania Rossetto*[1]

1. Il paesaggio, riferimento identitario

All'interno di un'ampia diversità di significati attribuiti generalmente alla parola paesaggio, sia nel contesto scientifico (in un campo che è di per sé transdisciplinare o interdisciplinare), sia nel linguaggio comune, un autorevole significato condiviso è oggi quello di "porzione di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Tale definizione apre la Convenzione Europea del Paesaggio (2000), il documento proposto dal Consiglio d'Europa e ratificato – ad ora – da 29 Paesi europei, che oggi costituisce il punto di riferimento più significativo per tutti i soggetti che si interessano di paesaggio, dal punto di vista dello studio e della ricerca, della gestione e dell'amministrazione, della promozione e della valorizzazione.

In tale concezione si sottolinea il necessario coinvolgimento delle popolazioni in ciò che riguarda il paesaggio, non più considerato come un dato oggettivo, ma frutto della percezione. I valori, i significati attribuiti e tutta la sfera dell'immateriale sono dunque una parte essenziale del rapporto che lega la popolazione stessa al territorio.

Un'altra sottolineatura fondamentale proposta dalla Convenzione riguarda l'estensione del paesaggio: se ogni "porzione di territorio" è percepita, il paesaggio è dappertutto, non solo nei luoghi delle eccezionalità o della naturalità, così come spesso le normative vincolistiche in materia ci hanno portato a considerare. In ogni luogo, anche in quelli ordinari, della vita quotidiana (o forse lì più ancora che altrove), la popolazione si rapporta (e

1. Il presente contributo è frutto della stretta collaborazione e della discussione dei contenuti tra gli autori. Per quanto riguarda la stesura, B. Castiglioni ha curato in particolare i paragrafi 1 e 3, A. De Nardi il paragrafo 4 e le conclusioni, T. Rossetto i paragrafi 2 e 5.

si è sempre rapportata) con il paesaggio che contribuisce (e ha sempre contribuito) a costruire e a modificare, attraverso la creazione di insediamenti e infrastrutture e attraverso lo sfruttamento delle risorse locali e le attività produttive (con un ruolo particolare delle pratiche agricole). I paesaggi possono ovunque venire considerati come paesaggi culturali, perché rispecchiano la cultura della popolazione lì insediata, i suoi modelli, il suo stile, il suo carattere; e sono patrimonio culturale perché raccontano le culture del passato e permettono di stabilire rapporti di tipo identitario con i luoghi di vita (Zerbi, 2007). In questo senso il paesaggio è dappertutto considerato dalla Convenzione Europea come "importante parte della qualità della vita delle popolazioni" e "elemento chiave del benessere individuale e sociale".

Nel contempo, le rappresentazioni sociali del paesaggio che si formano in riferimento ad un determinato luogo, attraverso il tramite dei diversi modelli culturali, costituiscono la base sulla quale le popolazioni stesse individuano gli obiettivi delle loro scelte e le modalità del loro agire nel territorio, in un rapporto di circolarità tra azione diretta e costruzione della rappresentazione (Turri, 1998).

In questo contesto, l'indagine sul paesaggio, e in particolare sulle sue rappresentazioni sociali, si pone come interessante tassello di un'indagine sulla popolazione, sulle diversità culturali, sul senso di appartenenza ai luoghi, sugli obiettivi dell'agire territoriale. Tutto ciò riveste ancora maggiore interesse se consideriamo una società in cui i percorsi migratori rendono la questione del rapporto persona/luogo più complessa: la persona in riferimento a diversi luoghi e, contemporaneamente, uno stesso luogo percepito da vecchi e nuovi abitanti secondo modelli culturali diversi.

2. Paesaggio e immigrazione: un binomio inesplorato tra educazione e creatività territoriale

Le odierne società, caratterizzate da mobilità, flussi migratori e condizioni diasporiche, impongono una nuova angolatura da cui guardare al crescente ruolo del paesaggio nella produzione scientifica, nelle politiche e nelle pratiche diffuse. Secondo le recenti riflessioni sulle dinamiche della produzione culturale nelle società complesse, individui e gruppi, anziché trovarsi incapsulati entro le tessere ben definite e confinabili di un mosaico culturale, si trovano piuttosto a vivere immersi in un "flusso culturale" entro il quale la diversità subisce una disarticolazione e una successiva riarticolazione, dando forma a nuovi e inediti "habitat di significato" (Hannerz, 1998; Semprini, 2003). L'importazione di diversità dovuta ai processi migratori nei contesti di vita delle comunità può generare squilibri e instabilità, ma il processo culturale, osservabile soprattutto ad un livello microsociale, tende a formare campi di negoziazione, spazi di confronto tra prospettive plurali, nuovi assemblaggi dei materiali culturali di partenza, promuovendo la formazione di un nuovo "senso comune" necessario alla normalità dell'esistenza sociale quotidiana.

Entro tali processi assume grande rilievo la condivisione degli spazi fisici che costituiscono gli scenari della vita individuale e collettiva. Anche se da più parti si sottolinea, infatti, come lo spazio dei flussi abbia oggi sostituito quello dei luoghi, nondimeno il luogo continua ad essere il caposaldo delle stesse esperienze di mobilità, tipiche della condizione del migrante. Si tende a riconoscere, inoltre, l'esistenza e la diffusione di pratiche che tengono insieme senso di attaccamento al luogo e apertura al nuovo, esperienza della diversità e bisogno di radicamento. E se, come afferma Homi Bhabha "lo sguardo più vero oggi può appartenere solo alla duplice visione del migrante" (2001, p. 17), proprio alla componente immigrata occorrerà guardare per indagare quegli "spazi inter-medi" che costituiscono il "terreno per l'elaborazione di strategie del sé – come singoli o gruppo – che danno il via a nuovi segni di identità e luoghi innovativi" (Ivi, pp. 12-13).

Secondo questi ragionamenti, la diversità importata attraverso i processi migratori costituisce un serbatoio di opportunità, una riserva di interpretazioni inedite che potrebbe consentire alle nostre società di meglio affrontare la complessità contemporanea. Gli immigrati, dunque, possono essere pensati anche come risorsa culturale per l'individuazione di strategie innovative. In quest'ottica, pare sempre più urgente affrontare le modalità del rapporto tra immigrati e luoghi, avvalendosi di quel formidabile dispositivo concettuale che è il *paesaggio*, inteso come orizzonte materiale e simbolico delle pratiche spaziali, come substrato fisico su cui si proiettano significati, valori e contenuti emozionali.

I quesiti di partenza che accompagnano le ricerche qui presentate pongono le seguenti questioni: il paesaggio influisce sullo sviluppo di un senso di appartenenza al luogo nella popolazione straniera? Esiste un ruolo del paesaggio nella formulazione delle strategie di convivenza nelle società caratterizzate dalla presenza immigrata? E la componente immigrata, nella sua interazione con la società di arrivo, si rivela o potrebbe rivelarsi una fonte di suggestioni e indicazioni per impostare le politiche del paesaggio?

Recenti ricerche, effettuate in contesti territoriali marginali (Rossetto, 2008), hanno dimostrato la fondatezza di tali interrogativi e le potenzialità ancora inesplorate di un simile approccio. Il rapporto instaurato da individui e gruppi di stranieri con particolari contesti locali riserva aspetti di creatività inattesa: basti pensare ad alcune formule abitative (Tosi, 2002), quali ad esempio il riuso di patrimoni edilizi dismessi, o alle pratiche del tempo libero, che tendono a riattivare spazi pubblici e risorse ambientali

spesso neglette. Ma, al di là della sfera concreta e materiale, occorre sottolineare – e la riflessione specifica sul paesaggio stimola a farlo – tutto quel vasto serbatoio di sensazioni, immagini mentali e attese che gli stranieri associano ai propri luoghi di vita, nelle diverse fasi della loro esperienza migratoria. Anche solo in questa sfera immateriale dei *mindscapes* si realizza dunque quella sorta di "reinvenzione del territorio" (Brandalise, 2007) a cui sembra opportuno prestare maggiore attenzione.

In base a tali premesse, l'indagine sulle seconde generazioni dei migranti pare significativa per il grado maggiore di complessità e ambivalenza nel rapporto tra mobilità e radicamento. Fare ricerca con le seconde generazioni significa poi introdurre in modo più decisivo la variabile educativa nei temi sin qui esposti. Giacomo Corna Pellegrini ha sottolineato il proficuo legame tra immigrazione, educazione e paesaggio: accostando l'esperienza di straniamento vissuta dagli immigrati a quella dello spaesamento ormai imperante nelle comunità autoctone, egli invita ad un percorso educativo comune attraverso il paesaggio, che è insieme "ciò che si vede e ciò che bisogna cercare di capire al di là di quanto è visibile" (Corna Pellegrini, 1999, p. 24). Se il paesaggio non va confuso con il panorama – continua il geografo –, prendere le mosse dal panorama per capire il paesaggio non è tuttavia sbagliato: "anzi, ciò può dar luogo ad una utile interazione tra i vari soggetti del momento formativo" (Ibidem). Il paesaggio offre una mediazione visuale allo scambio culturale e offre all'immigrato il riferimento per l'instaurazione di una relazione significativa con il luogo di arrivo.

Riferendosi più propriamente al contesto educativo dei minori, Alberto Agosti (1999) sottolinea la propensione del sapere geografico a farsi strumento di interazione culturale: una geografia intesa non tanto come descrizione già data dei luoghi, bensì come processo aperto, socialmente costruito, quale è la stessa realtà geografica, aiuta a maturare un atteggiamento flessibile, pronto al confronto tra punti di vista e allo scambio creativo di esperienze. Di qui la necessità di porre ai giovani immigrati interrogativi e sollecitazioni sulle proprie geografie soggettive, nonché ricercare apposite situazioni interattive con gli "autoctoni" per rendere espliciti i fenomeni di negoziazione – da quelli più conflittuali a quelli più dialogici – dell'idea di paesaggio. Le rappresentazioni mentali dei luoghi, una volta poste a confronto, possono dar vita a cruciali opportunità di conoscenza e di revisione di se stessi e degli altri: i vissuti personali, quelli legati alla dimensione del locale e quelli legati ai fenomeni di mobilità, possono venire più facilmente esplicitati. Il confronto tra prospettive, nel continuo gioco di rinvii al vicino e al lontano, aiuta anche a prevenire certi paradossi dell'educazione al multiculturalismo (Queirolo Palmas, 1999), che talvolta tende ad enfatizzare la diversità nel momento in cui assegna gli individui a realtà culturali – e territoriali – distinte e assolutizzate.

Di fronte alla necessità di potenziare gli strumenti didattici per la gestione delle dinamiche transculturali che caratterizzano i contesti scolastici (Gabb, 2006), la proposta del paesaggio quale "mediatore" sembra calzante. Il paesaggio può diventare una risorsa educativa fondamentale: la sua vocazionalità pedagogica si riconosce nel suo porsi come contesto elettivo per l'attivazione della dialettica identità/alterità, "nel suo dar spazio alle esigenze di radicamento come al desiderio di scoprire [...] di possedere o di appartenere ai luoghi; di lasciarsi disorientare e di trovare nuovi significati" (Zanato Orlandini, 2007, p. 44). La natura dialogica ed ermeneutica dell'esperienza paesistica garantisce una semiosi aperta, in cui possono intervenire le voci degli "altri": di fronte alla frequente atrofizzazione del senso attribuito ai paesaggi consuetudinari della nostra quotidianità, far osservare il "nostro" paesaggio dagli altri consente un utilissimo decentramento cognitivo da cui possono scaturire visioni e progettualità innovative (Ivi, p. 45). Si tratta perciò di creare una sorta di "triangolazione attraverso il paesaggio" (Gallo Barbisio *et al.*, 2003): esso si configura come uno spazio terzo, transizionale, posto tra "noi" e gli "altri" e aperto alla continua risignificazione, entro cui riarticolare le diversità ed esercitare appartenenze plurali.

Pensato, inoltre, come strumento metodologico specifico anche per la ricerca, grazie alla sua accessibilità e alla sua capacità di rinviare immediatamente agli aspetti emotivi, affettivi ed esistenziali del rapporto con i luoghi, il paesaggio è stato posto al centro di alcune attività di indagine presso minori stranieri, di seguito illustrate.

Usare il paesaggio in contesti didattici e di ricerca presso strutture educative implica, del resto, una proiezione verso il mondo extrascolastico. In questo modo si affronta la questione spesso dibattuta tra il diverso grado di accoglienza manifestato dentro e fuori dalla scuola nei confronti degli studenti stranieri, sintetizzabile nell'espressione "allievi in classe, stranieri in città" (Queirolo Palmas, 1999, p. 436): riferirsi al paesaggio come scenario delle pratiche extrascolastiche aiuta gli studenti a confrontare in modo più completo i propri vissuti personali.

Sulla relazione con il nuovo contesto di vita si gioca una parte importante del benessere percepito dai minori stranieri: sollecitare in loro un'autoriflessione in proposito produce esiti spesso sorprendenti per lucidità e consapevolezza. Alcuni "bilanci emotivi" elaborati dagli studenti intervistati incoraggiano lo sviluppo di ulteriori esperienze attorno alle domande esistenziali legate al paesaggio esteriore e interiore:

> Ogni paese, ogni luogo possiede delle caratteristiche proprie che simboleggiano lo stile locale.
> Quest'anno sono partita dall'abbraccio materno entro cui sono cresciuta, per volare, come se mi fossero cresciute le ali, verso il luogo che mi appartiene e dove continuare a crescere.

Ed eccomi. In un battito di ciglia eccomi arrivata in questo luogo: l'Italia. Appena giunta, provavo sensazioni diverse. All'aeroporto erano tutti stranieri, la lingua mi era sconosciuta. In seguito sono arrivata a Montebelluna. Questa è una cittadina molto ricca e variegata e io ne sto apprezzando al massimo grado tutti gli scenari. [...] Mi ricordo che quando sono arrivata, loro mi hanno domandato: "Cosa ti sembra? È meglio l'Italia o è meglio la Cina?" All'epoca risposi, senza neanche pensarci: "È meglio qui!". In seguito, ho detto che è meglio la Cina, e dopo ancora, anche l'insegnante del corso di italiano mi ha chiesto quale luogo mi piaceva, e io ho risposto la Cina. Ed ecco, oggi ho ritrovato questa domanda e non so come rispondere. Posso dire: "Non importa se mi piace qui o la Cina, è lo stesso, basta crederci. Io ora sono qui e devo abituarmi alla vita di qui. Bene e male sono pensieri di un attimo. Visto che sono arrivata qui, devo legarmi a qui e solo così andrà bene" (traduzione italiana di un testo scritto in cinese da una studentessa di terza media).

Le ricerche di seguito presentate non si offrono peraltro solo come indagine conoscitiva, ma pongono numerosi interrogativi sulle responsabilità degli attori istituzionali cui spetta indirizzare le politiche territoriali nell'ambito della promozione di una società più inclusiva. Quali messaggi e quali immagini territoriali vengono trasmessi ai nuovi abitanti? Come si risponde alla domanda di conoscenza territoriale che proviene dalla componente immigrata? Quali occasioni vengono offerte per consentire ad essa una partecipazione alla progettualità paesistica? Anche su queste nuovissime frontiere si gioca oggi la sfida dei "territori educativi" (Laneve, 1996).

3. Differenze tra ragazzi italiani e stranieri nelle percezioni dei luoghi di vita: i primi risultati dell'indagine quantitativa

Il progetto SIOI ha rappresentato un'occasione assai significativa per testare questo approccio al paesaggio, con l'obiettivo di mettere in evidenza come una definita parte della popolazione, nella varietà delle provenienze, elabori strategie adattative ad un luogo e trovi nel paesaggio un riferimento ed un elemento di benessere.

La ricerca, condotta in una stretta collaborazione tra demografi e geografi, si è rivolta alla fascia di popolazione compresa tra i 14 e i 16 anni, ponendo a confronto le percezioni del luogo di vita degli adolescenti italiani con quelle dei ragazzi di provenienza straniera. Inserendosi nella seconda *wave* di indagine sulle seconde generazioni di immigrati ITAGEN2 (si veda il contributo di Dalla Zuanna e Barban, in questo volume), la ricerca ha mirato a cogliere le modalità del rapporto che gli adolescenti costruiscono con il loro paesaggio di riferimento e ad individuare i collegamenti esistenti tra queste modalità e altre caratteristiche del loro vivere quotidiano. Per quanto riguarda i ragazzi stranieri, in particolare, si è cercato di capire il ruolo svolto dal rapporto con il luogo di vita nel processo di integrazione.

Suddivisa in due parti tra loro complementari, la ricerca da un lato ha utilizzato la metodologia quantitativa e il questionario telefonico proposto per la seconda *wave*, dall'altra ha sviluppato un percorso di tipo qualitativo, i cui risultati verranno discussi nel paragrafo 4.

La predisposizione del questionario telefonico per la parte relativa al paesaggio ha richiesto una particolare attenzione, muovendosi in un campo del tutto sperimentale: gli strumenti quantitativi di analisi delle percezioni del paesaggio fanno di solito riferimento, infatti, ad un uso ampio dell'immagine fotografica (cui attribuire, ad esempio, punteggi o preferenze, come in Hunziker e Kienast, 1999); essere costretti ad utilizzare solo il linguaggio verbale (e nel modo più essenziale e conciso possibile) ha favorito una riflessione attenta sugli obiettivi cui si voleva giungere e sulla terminologia da utilizzare.

I risultati ottenuti dall'intervista rivolta a 1350 ragazzi italiani e a 500 stranieri hanno suggerito tuttavia alcune importanti osservazioni, soprattutto grazie alla possibilità di incrociare questi dati con le altre informazioni del questionario telefonico e della prima *wave* di indagine.

Una prima osservazione riguarda i luoghi più apprezzati e ritenuti più importanti (tabb. 1 e 2).

Tab. 1 – "Pensa al posto dove vivi e dà un punteggio da 1 a 10 a seconda di questi aspetti"

		Natura	*Patrimonio storico e artistico*	*Ordine e cura*	*Mezzi pubblici*	*Spazi per i ragazzi*	*Negozi*
ITA	media	6,49	6,34	6,42	6,07	6,07	6,78
	dev. stand.	1,98	2,04	1,89	2,00	2,34	2,12
STR	media	6,48	6,30	6,93	6,51	6,35	7,28
	dev. stand.	1,98	2,16	2,03	2,18	2,43	2,19

A fronte di punteggi sempre positivi (benché con una elevata deviazione standard), i ragazzi stranieri attribuiscono in generale punteggi più elevati dei loro coetanei italiani: sembrano cioè giudicare più favorevolmente le caratteristiche del loro ambiente di vita. Tra i luoghi più apprezzati dalla componente immigrata spiccano i negozi, mentre i luoghi dello sport, la scuola e il centro commerciale sono considerati i più significativi.

Tab. 2 – "Dà un punteggio da 1 a 10 secondo l'importanza che hanno per te ciascuno di questi luoghi"

		Piazza	*Centro commerciale*	*Scuola*	*Giardini pubblici*	*Parrocchia*	*Campo sportivo, palestra*
ITA	media	6,91	6,81	7,26	6,80	6,90	7,64
	dev. stand.	2,04	2,09	2,17	1,92	2,21	1,98
STR	media	6,83	7,42	7,71	6,93	5,57	7,97
	dev. stand.	2,36	2,06	2,33	2,15	2,94	2,07

Sempre nel quadro di una caratterizzazione del luogo in cui si vive, ai ragazzi è stato chiesto di definirlo entro le coppie di categorie antitetiche centro/periferia e città/campagna (tab. 3).

Tab. 3 – "Pensa ancora al posto dove vivi. Secondo te è..."

	ITA	*STR*
Centro	44,70	60,81
Periferia	55,30	39,19
Città	61,15	76,95
Campagna	38,85	23,05

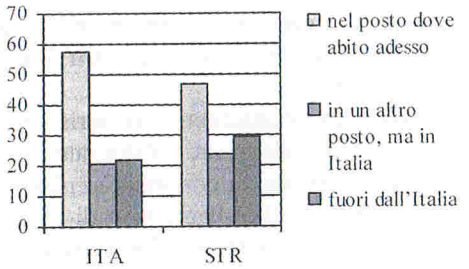
La differenza di risposte che emerge tra la componente italiana e quella straniera è assai significativa, a fronte di una distribuzione del campione complessivamente omogenea nei diversi contesti territoriali. I giovani stranieri ritengono di vivere in "centro" e in "città" molto più dei loro coetanei italiani; ciò significa che essi attribuiscono significato appunto di "centro" a luoghi che gli italiani considerano "periferia" e, allo stesso modo, considerano "città" luoghi che per gli italiani sono "campagna".

Questo risultato è da considerare rilevante in considerazione dei diversi modelli di rappresentazione mentale delle categorie territoriali: per i ragazzi italiani il termine "centro" richiama forse il centro storico di antica origine di molte città italiane, cosa che non avviene per gli stranieri; o, allo stesso modo, per gli stranieri l'idea di "campagna" potrebbe essere riferita a contesti spiccatamente rurali, magari in condizioni complessive di arretratezza, un modello cioè non applicabile alle campagne urbanizzate frequenti in Italia. Si rileva inoltre che i giovani stranieri sono attratti più dei loro coetanei italiani proprio dalla "città" e dal "centro"[2]. Il loro desiderio di spostarsi, se potessero scegliere (tab. 4), manifesta proprio questa tendenza, che pare quasi legata ad un "mito" della città, in dipendenza forse da un'idea di maggior benessere o da una speranza di miglioramento del proprio status sociale e tenore di vita. Sicuramente tale questione, di rilievo sia per i risvolti sociali che per quelli territoriali, necessita di ulteriori approfondimenti, per cercare di capire, ad esempio, se sia legata a fattori quali l'attuale livello di vita dei ragazzi. Potranno a tal fine essere utili specifici incroci dei dati già in nostro possesso o nuove indagini di tipo qualitativo ed attività mirate.

Tab. 4 – "Se tu potessi scegliere, vorresti vivere in..."

	ITA	*STR*
Centro	65,31	78,41
Periferia	34,69	21,59
Città	66,47	82,77
Campagna	33,53	17,23

Fig. 1 – "Se tu potessi scegliere, vorresti vivere..." (risultati in %)



Si può evidenziare, alla luce dei dati che emergono in questa parte del questionario, una tendenza maggiore allo spostamento da parte dei ragazzi stranieri, più spesso desiderosi o disposti a muoversi verso luoghi con ca-

2. Il 65% degli stranieri (a fronte del 46% degli italiani) che vive (o percepisce di vivere) in periferia vuole spostarsi in centro; allo stesso modo, il 64% degli stranieri (a fronte del 41% degli italiani) che vive (o percepisce di vivere) in campagna vuole spostarsi in città.

ratteristiche diverse. Così risulta pure dalle risposte ad una domanda specifica (fig. 1), da cui tuttavia si rileva anche una percentuale vicina al 50% di ragazzi stranieri che scelgono di restare nel luogo in cui abitano adesso. Questo dato è ancora più significativo se confrontato con l'alta percentuale di italiani che desidererebbero cambiare, caratteristica che forse è tipica dell'età adolescenziale e del desiderio di autoaffermazione che la caratterizza. Tra le cause del desiderio di cambiamento dei ragazzi stranieri, si possono quindi inserire queste caratteristiche della fase adolescenziale, oltre che una maggiore insita natura di "migranti", mentre meno rilevante risulta, come di seguito si evidenzia, il basso gradimento o il malessere rispetto al luogo in cui si vive.

Le ultime due domande del questionario telefonico direttamente collegate al paesaggio sono infatti rivolte ad indagare in maniera più diretta il "benessere" degli adolescenti italiani e stranieri rispetto alle caratteristiche del luogo di vita. Chiedendo "Che effetto ti fa quello che vedi nelle vie attorno a casa tua?" e "È bello il posto in cui vivi?" ci si proponeva di cogliere i segni di un possibile malessere dovuto allo "spaesamento" dei giovani immigrati o, al contrario, il benessere legato ad un riferimento identitario chiaro (il "sentirsi a casa") per chi è italiano o vive da tanto tempo in Italia. Le risposte alle domande non danno però una conferma chiara di questo assunto: anzi, in un certo senso lo smontano e riaprono la questione in termini più ampi (figg. 2 e 3).

La prima osservazione riguarda una complessiva positività delle risposte: si sentono a disagio nel luogo in cui vivono solo il 6% degli italiani e il 9% degli stranieri, e lo considerano poco o per niente bello solo meno del 10% degli italiani e poco più del 15% degli stranieri. Non emerge quindi un malessere spiccato o diffuso.

Vale quindi la pena di osservare in dettaglio le risposte degli italiani (ultima colonna nelle figg. 2 e 3), in particolare l'alta percentuale (praticamente il 50%) dei ragazzi che valuta con indifferenza il luogo in cui vive, e quella del 58% che gli attribuisce il giudizio di "abbastanza bello" (un giudizio che non necessita di esporsi troppo). Non sembra cioè da questi dati che il legame con il proprio paesaggio di riferimento sia particolarmente significativo, che vi sia un attaccamento particolare o un particolare interesse (spesso, infatti, attribuire un giudizio negativo è indice di un interesse maggiore che non un giudizio di mediocrità). Se la scarsa consapevolezza e lo scarso interesse nei confronti del paesaggio è un dato già riscontrato in altre indagini svolte a livello locale (Castiglioni e Ferrario, 2007), colpisce qui come questo dato risulti generalizzato e, come si vedrà, in parte confermato dai risultati dell'indagine qualitativa.

Il confronto tra italiani e stranieri è pure molto interessante, soprattutto mettendo in relazione le risposte con il tempo di permanenza in Italia dei

giovani immigrati. Si possono individuare infatti alcune tappe del percorso di integrazione, cui corrispondono diverse percezioni del luogo in cui si vive.

Fig. 2 – Risultati dell'incrocio tra le risposte alla domanda "Che effetto ti fa quello che vedi nelle vie attorno a casa tua?" e il tempo di presenza in Italia dei ragazzi stranieri. L'ultimo dato a destra corrisponde alle risposte dei ragazzi italiani

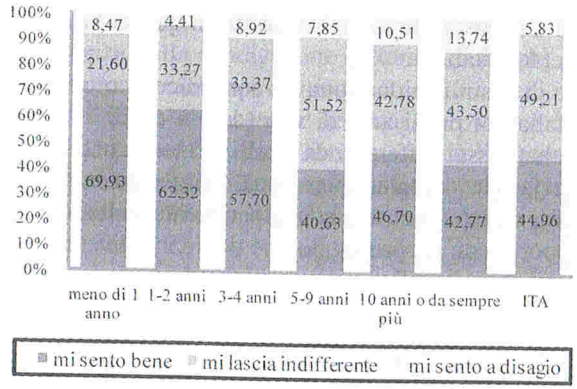
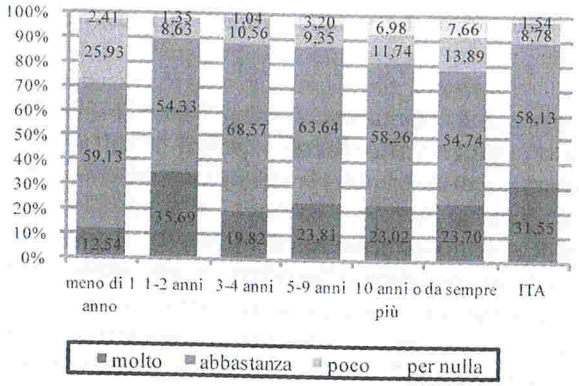


Fig. 3 – Risultati dell'incrocio tra le risposte alla domanda "È bello il posto in cui vivi?" e il tempo di presenza in Italia dei ragazzi stranieri. L'ultimo dato a destra corrisponde alle risposte dei ragazzi italiani



In una prima tappa di questo percorso, riferita al campione dei ragazzi in Italia da meno di un anno, si manifesta una sorta di shock, in cui i giudizi sono complessivamente ben definiti, o negativi o positivi (più spesso

positivi); appena arrivati in un posto nuovo, sembra necessario guardarsi intorno con curiosità: ciò che è considerato brutto (forse perché diverso dai luoghi familiari) non crea però disagi di dimensioni particolarmente vistose. Nella tappa immediatamente successiva (in Italia da 1-2 anni), benché inizi ad aumentare l'indifferenza, si riscontrano anche i dati più positivi: si ha qui la maggiore percentuale di "molto bello" e la minore percentuale di "mi sento a disagio". Tra chi è in Italia da 3-10 anni si vede invece chiaramente aumentare l'indifferenza ed è massima la percentuale di giudizi "abbastanza belli": i ragazzi stranieri sembrano in questa fase assomigliare parecchio ai coetanei italiani.

Il processo di assimilazione tuttavia non procede oltre e, anzi, i giovani stranieri in Italia dai primi anni di vita (da più di 10 anni) o nati in Italia mostrano risultati assai differenti da quelli dei loro coetanei italiani: abbiamo in queste fasi le maggiori percentuali di sentimenti di disagio e alte percentuali di giudizi "poco bello" o "per niente bello" attribuiti al luogo di vita. Il rapporto con un paesaggio che dovrebbe diventare via via più familiare non sembra quindi favorire un percorso positivo di integrazione territoriale. All'assimilazione proposta come chiave di lettura del processo di integrazione (utilizzata anche nell'interpretazione della prima *wave* dell'indagine ITAGEN2), qui si contrappone piuttosto l'emergere di un disagio, legato, forse, alla frustrazione di non riuscire ad assomigliare completamente ai coetanei italiani[3]. O, anche, tale disagio può derivare da una fase in cui la domanda sulla propria identità (fino a che punto sono davvero italiano?) è del tutto aperta e generatrice di uno stato generale di insicurezza.

Si avverte pertanto anche su questo tema la necessità di ulteriori approfondimenti.

4. L'indagine sulla realtà locale: primi risultati di un'analisi qualitativa

Nella fase di approfondimento qualitativo dell'indagine sono stati coinvolti alcuni alunni delle classi terze delle scuole medie di Montebelluna e Crespano del Grappa, in provincia di Treviso. In questa parte dell'analisi non si è mirato alla rilevanza statistica, ma a "recuperare l'irriducibile originalità dei singoli individui e delle singole situazioni" (Mantovani, 1995, p. 27), cercando di capire come i ragazzi percepiscano il loro ambiente di vita e quale sia il loro rapporto con esso. A questo fine si sono svolte diverse attività: agli alunni è stato chiesto di svolgere un elaborato sulle caratteristiche del luogo di vita e di disegnarne una mappa; inoltre, sono stati somministrati un questionario quantitativo (lo stesso usato nel progetto SIOI) e un questionario qualitativo a risposte aperte. A Montebelluna si sono poi realizzate 18 interviste in profondità, mentre l'intera classe III H è stata coinvolta in un'attività collettiva, secondo la tecnica del "focus group": gli alunni sono stati divisi in piccoli gruppi, ognuno dei quali è stato invitato a riflettere su un argomento diverso (l'evoluzione nel tempo del proprio territorio, gli elementi considerati importanti per vivere bene in un posto, l'importanza della condivisione culturale di luoghi come il parco e la biblioteca – che erano stati spesso nominati dagli alunni in tutte le attività svolte – e, infine, la conoscenza del luogo di vita e la capacità di orientarsi in esso). Il ricercatore, dopo aver introdotto l'argomento attraverso tecniche differenziate, ha guidato la discussione nei singoli gruppi, ma soprattutto si è posto all'ascolto dell'emergere spontaneo dei pensieri dei ragazzi.

Dai materiali raccolti è emerso come gli stranieri non sembrino affatto "persi" nel nuovo ambiente di vita, anche se i loro punti di riferimento nel territorio sono in parte diversi rispetto a quelli dei coetanei italiani: per gli immigrati, infatti, la scuola è il luogo di riferimento per eccellenza, seguita dai giardini pubblici e dalle strutture sportive. Gli italiani invece danno molta importanza prima di tutto alla quantità e alla qualità dei negozi, vissuti non solo come luoghi dove acquistare qualcosa, ma anche come veri e propri punti d'incontro con gli amici; solo dopo vengono la piazza e, anche per loro, la palestra o il campo sportivo. L'importanza della scuola come strumento di integrazione e autentico "laboratorio per l'incontro fra culture" (Besozzi, 2004, p. 23) emerge con chiarezza: è proprio attraverso il filtro della scuola che avvengono i primi e più significativi contatti tra gli stranieri e il nuovo contesto sociale e territoriale; non sorprende, quindi, che essa sia per loro il più significativo punto di riferimento. Gli italiani sono affezionati al luogo in cui vivono sia perché in molti casi vi sono nati, sia perché, pur essendo nati altrove, hanno passato qui molto tempo e hanno stretto importanti legami interpersonali; tuttavia, poiché sono abituati ad abitarci, tendono a darlo per scontato o a non dargli molta importanza.

Tra le domande del questionario qualitativo, esiti particolarmente interessanti si sono avuti analizzando le risposte alla domanda: "Io e Montebelluna/Crespano siamo come...". Qui la fantasia dei ragazzi ha dato voce ad una varietà di esperienze diverse che difficilmente sarebbe stato possibile cogliere in maniera altrettanto efficace con tecniche quantitative. Così, se si è arrivati in Italia da poco, ci si può sentire rispetto al luogo di vita come "le parallele" (un ragazzo rumeno in Italia da meno di un anno), ma anche come "fratelli, che vuol dire [che] io mi trovo bene nell'ambiente in

3. Ciò emerge in maniera simile, ad esempio, nell'ambito del successo scolastico: si veda Dalla Zuanna e Barban, in questo volume.

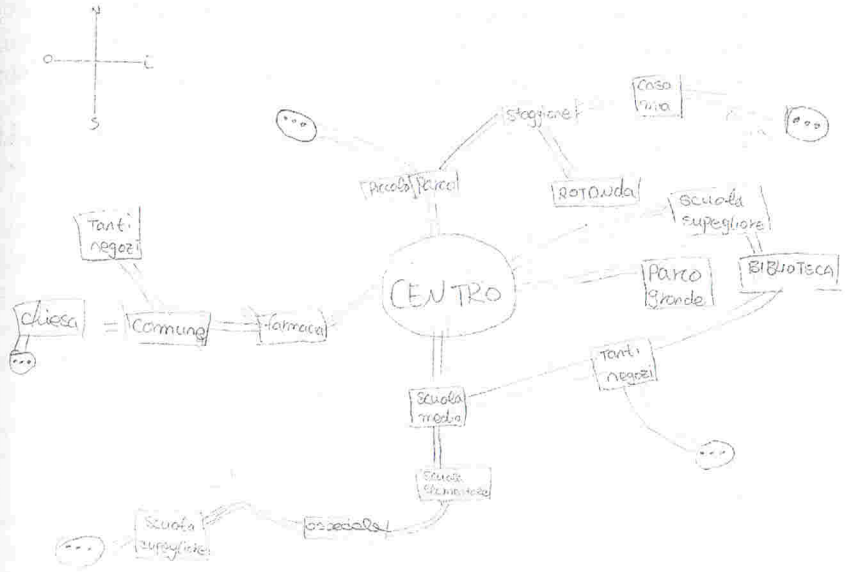
cui vivo" (un ragazzo macedone, che vive in Italia da meno di 2 anni), per fare solo due esempi. Col passare del tempo, aumenta la familiarità col luogo e questo si rispecchia in affermazioni quali per esempio: "[Io e Montebelluna siamo come] ape e fiore" (ragazzina cinese in Italia da 5 anni), "due buoni amici e una mela con il suo seme" (alunna nata in Colombia, vive in Italia da più di 5 anni), ma anche semplicemente "[Io e Crespano siamo come] un ragazzo normale e un paese" (alunno di origine macedone, da più di 5 anni in Italia). Colpiscono le opposte affermazioni di due ragazzi nati entrambi all'estero ma residenti in Italia da più di dieci anni: uno di loro, di origine kosovara, afferma che lui e Crespano sono come "due fratelli uniti per sempre", l'altro, marocchino, dice invece che lui e Montebelluna sono come "un nido e un cuculo". Una ragazzina figlia di genitori marocchini, ma nata in Italia, dice invece di Crespano che sono come "padre e figlia", mentre un'alunna di origine cinese, anche lei nata in Italia, dice che lei e Montebelluna sono come "amiche, ma non migliori amiche, diciamo che litighiamo, ci stanchiamo e ci diverte".

Per quanto riguarda gli italiani, si evidenziano sentimenti anche molto diversi: si va dal rifiuto ("[siamo come] due calamite, si respingono!!"; "[siamo come] il sale e lo zucchero"), all'indifferenza o noia ("[siamo come] un pesce e un acquario, il pesce all'interno dell'acquario ha una vita abbastanza monotona"), all'affetto e all'amicizia ("[siamo come] compagni d'infanzia, quindi è come un amico con cui ho condiviso gran parte della mia vita"; "[siamo come] due cose cresciute insieme"; "[siamo come] amici che ogni giorno si incontrano e si frequentano assiduamente") e, talvolta, fino ad un senso di profonda appartenenza ("[siamo come] una biocomunità: nessuno dei due potrebbe sopravvivere senza l'altro, dato che non sarei come sono se non fossi nato a Crespano").

Il tempo trascorso in un luogo è in generale un fattore importante per generare un senso di attaccamento ad esso e questo sentimento è ancora più forte nel caso si viva nel luogo in cui si è nati (Hampton, 1970, citato in Relph, 1976, p. 31); tuttavia, come confermano anche i dati quantitativi, questo processo non è lineare, né sempre sufficiente a garantire una buona integrazione sociale.

Un'altra domanda del questionario qualitativo particolarmente significativa è stata: "Sei felice di vivere qui?". La maggior parte dei ragazzi – sia italiani che stranieri – ha risposto in maniera affermativa e non si sono rilevate situazioni di particolare disagio. Le risposte date indicano, tuttavia, che l'appartenenza sociale è più forte di quella territoriale: dall'indagine è emerso infatti che i fattori sociali – ad esempio la presenza della famiglia e degli amici – sembrano essere più determinanti di quelli ambientali e paesaggistici nel generare benessere e senso di appartenenza al luogo. Molti sono infatti i ragazzi che affermano di stare bene nel luogo in cui vivono

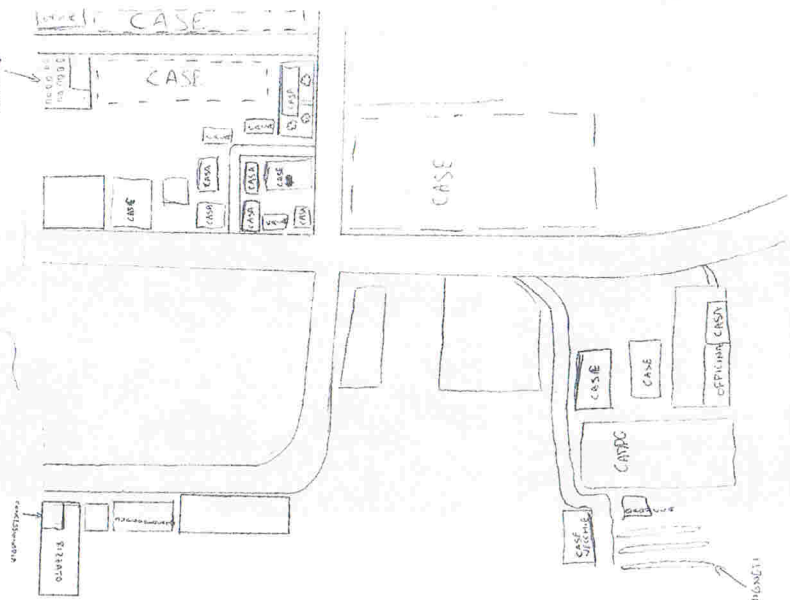
Fig. 4 – Montebelluna secondo una ragazzina cinese che vive in Italia da meno di un anno. È interessante notare l'articolazione della città e la varietà dei luoghi individuati. Significativo è anche l'orientamento del disegno secondo i punti cardinali



perché qui hanno una famiglia unita e possono contare su buoni rapporti con i coetanei. Significativa in questo senso è l'affermazione di un ragazzino attualmente residente a Montebelluna, ma nato a Catania da genitori originari delle Mauritius: "(...) se potessi scegliere starei sei mesi qui [a Montebelluna] e sei mesi là [alle Mauritius]: qui perché ho i miei amici, là perché ho tutta la mia famiglia". Questa duplice tensione verso il luogo d'origine della famiglia e verso il luogo dove si sono costruite importanti relazioni interpersonali illustra bene l'importanza di tali fattori nella costruzione di legami territoriali.

Le risposte alla domanda: "Che cosa ti fa venire in mente la parola paesaggio?" hanno permesso di capire cosa questo termine evochi nei ragazzi. È così emerso che esso viene associato soprattutto al verde e alla natura. L'elemento antropico è nominato spesso, ma per lo più come fattore negativo che, pur facendo parte del paesaggio, lo "rovina". Nel loro immaginario il paesaggio è e resta un "bel paesaggio", qualcosa che vale la pena di essere guardato, e che talvolta assume caratteri quasi ideali o idilliaci ("Un grande prato verde, le montagne e gli alberi in particolare la natura", "le montagne, la natura e all'orizzonte il mare", "un posto molto bello con

Fig. 5 – Montebelluna vista da un alunno italiano. Su tutto prevalgono le case e sembrano mancare altri punti di riferimento



montagne, corsi d'acqua e animali"). Un'altra questione interessante consiste nel fatto che talvolta i ragazzi immigrati hanno associato la parola "paesaggio" al loro paese d'origine: per esempio, una ragazzina rumena che è in Italia da meno di un anno afferma che la parola paesaggio le ricorda "la città dove viveva prima di venire in Italia con i grattacieli, il parco dove andava ogni fine di settimana, gli amici, la vecchia scuola, i vicini di casa, le strade, i centri per i giovani". Ma anche un ragazzo macedone che abita qui da sette anni associa la parola "paesaggio" al "mio paesello d'origine in Macedonia e non solo questo anche i momenti quando per le vacanze vado lì". Una tendenza simile si è riscontrata anche negli italiani residenti in Veneto, ma nati o vissuti per tempi più o meno lunghi in altre regioni d'Italia. In tutti questi casi perciò il paesaggio non è soltanto qualcosa di bello, ma anche qualcosa che si ama e che si ricorda con affetto.

In generale, potremmo dunque affermare che il desiderio di tornare nel luogo d'origine è sentito sia dagli italiani che hanno vissuto un'esperienza migratoria, sia dagli stranieri, che mantengono un forte senso di appartenenza al paese d'origine anche dopo anni passati in Italia. Nonostante questo, però, i giovani immigrati non sembrano manifestare particolare disagio

nel nuovo ambiente e cercano da subito di stabilire con esso una relazione positiva.

Tale questione, così come le altre finora emerse, necessitano certamente di ulteriori approfondimenti. Questa fase della ricerca, tuttavia, si è rivelata proficua non soltanto perché ha permesso l'approfondimento di alcuni nodi problematici emersi nell'indagine quantitativa, ma anche perché ha costituito un'occasione di "mediazione culturale" tra gli alunni italiani e stranieri. Le attività condotte hanno infatti stimolato la curiosità dei ragazzi, attivando fra loro un dialogo e dandogli la possibilità di riflettere su argomenti a cui non sono abituati a pensare: per esempio, il loro rapporto con l'ambiente di vita e le caratteristiche positive e negative di questo luogo, ma anche le esperienze vissute dai loro compagni di scuola, con le loro diversità.

5. Immagini di paesaggio in un'attività di gruppo: il parco e la biblioteca come spazi di confronto intersoggettivo fra italiani e stranieri

La ricerca qualitativa condotta a Montebelluna ha consentito di sondare le grandi potenzialità del paesaggio, inteso come dimensione relazionale, emotiva e partecipativa dell'ambiente di vita. Se ciò vale per le attività didattiche coinvolgenti i singoli studenti della classe, è soprattutto nel lavoro di gruppo che la "domanda di/sul paesaggio" ha mostrato la sua capacità di attivare percorsi di condivisione esperienziale dei luoghi. È in effetti emersa la possibilità per i luoghi di farsi agenti di integrazione, o meglio ancora terreni di elaborazione e scambio reciproco di visioni, idee, immagini di sé, dell'Altro e del territorio abitato e fruito.

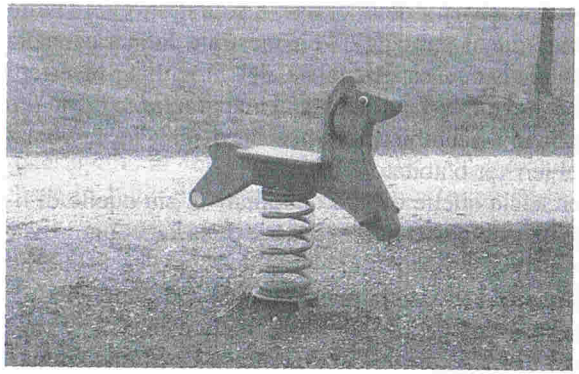
Tutte le attività di ricerca, sia quelle di tipo quantitativo, sia quelle di tipo qualitativo, si sono poste l'obiettivo dell'ascolto e della raccolta di percezioni, ma è soprattutto nell'indagine sul campo che è stato possibile lasciare maggiore protagonismo all'emersione spontanea del pensiero e dell'esperienza dei minori. Da una prima attività di libera espressione (una composizione che invitava a descrivere le caratteristiche di Montebelluna) sono spontaneamente emersi alcuni ambiti territoriali verso cui gli studenti hanno dimostrato ricorrente attenzione. Si è dunque deciso di strutturare un'attività di gruppo attorno a questi "fuochi" paesaggistici individuati dai ragazzi stessi: il parco pubblico e la biblioteca comunale. Si contrappongono qui due luoghi della quotidianità assai diversi, l'uno improntato alla componente "naturale", l'altro alla componente "culturale", luogo di pratica dello svago il primo, luogo "parascolastico" il secondo.

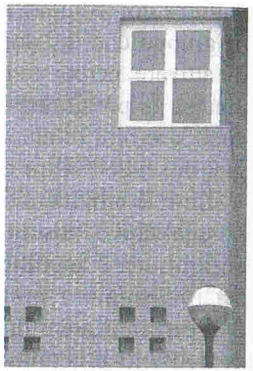
Nel progettare il lavoro di gruppo si è scelta la tecnica della foto-elicitazione, un metodo afferente all'antropologia e alla sociologia visuale che

prevede l'interazione tra i soggetti intervistati attraverso l'uso di immagini fotografiche funzionanti da stimolo (Harper, 2002; Rose, 2007, pp. 237-245; Gold, 2004). L'uso della foto-intervista è assai indicato in contesti multiculturali, per la grande accessibilità del linguaggio fotografico, e sembra particolarmente adatto ad essere utilizzato per indagare il paesaggio, che continuamente rinvia alla dimensione del visuale. Utilizzando tale tecnica, si è dunque allestita un'attività di gruppo in cui i ragazzi si sono confrontati su un pacchetto di fotografie appositamente realizzate, organizzate e presentate in modo tale da suscitare reazioni emotive e riflessioni interattive.

Significativo, innanzitutto, è il fatto che in un primo gioco di riconoscimento dei dettagli (dettaglio architettonico della biblioteca e di una attrezzatura del parco: figg. 6 e 7) sia stato proprio un ragazzino cinese a dimostrare la maggiore destrezza, a ribadire la competenza territoriale dimostrata dai minori stranieri anche in altre attività, come la redazione della mappa mentale. Lo straniero tende a sviluppare una maggiore capacità di riconoscimento del territorio, se non altro a livello strumentale, per muoversi e usare i servizi a cui ha accesso.

Figg. 6 e 7 – Parco e biblioteca: il gioco del riconoscimento dei particolari





Per quanto riguarda il parco, emerge chiaramente un'ambivalenza di atteggiamenti nei confronti della grande area di verde pubblico urbano: luogo attrattivo per gli stranieri e le loro famiglie, è invece luogo percepito come insicuro e inquietante dagli italiani, proprio per la presenza generica di un "pericolo" associato a frequentatori stranieri. Di qui il primo confronto-scontro tra studenti nell'attività di gruppo: la componente di studenti stranieri, amareggiata dalla visione stereotipata dei compagni, fa subito

notare, in modo molto spontaneo, che occorre astenersi da generalizzazioni e che il linguaggio comune porta con sé il pregiudizio. Gli italiani scoprono "altri" utenti stranieri del parco.

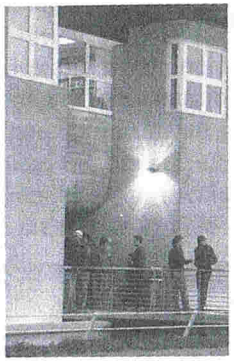
L'utilizzo mirato delle immagini (segnaletica, panchine) fa riflettere il gruppo sulla reale funzione del parco: non solo luogo di naturalità ma anche luogo pensato per la socialità.

Figg. 8 e 9 – Il parco: non solo spazio "naturale", ma luogo di socialità

Spazio della diffidenza, il parco dovrebbe essere invece luogo del dialogo. Quale soluzione? I ragazzi vengono spronati a non disinteressarsi e a indicare possibili processi virtuosi per poter vivere con pienezza il parco: emerge allora che solo una maggiore frequentazione da parte di italiani e stranieri, anziché la fuga dal luogo, potrebbe garantire la socialità positiva del parco, anche in funzione di un miglioramento dei rapporti tra le due componenti.

Quanto alla biblioteca, va premesso che si tratta di un luogo divenuto centrale per la città di Montebelluna: un progetto di alta qualità architettonica, concepito secondo i moderni criteri di multifunzionalità, capace di attrarre persone di tutte le fasce d'età e di stimolare processi di coinvolgimento della cittadinanza. La biblioteca è dunque diventata luogo-simbolo, centro vivo della cittadina, con una presenza anche fisica che spicca per carattere innovativo nel paesaggio urbano.

Figg. 10 e 11 – La biblioteca: qualità architettonica funzionale all'interazione culturale



Durante il nostro sopralluogo di "osservazione partecipante" troviamo, ad esempio, un gruppo di bambini stranieri di varie nazionalità che si ritrovano a svolgere i compiti pomeridiani, mentre le assistenti di biblioteca ci spiegano che i servizi sociali indirizzano appositamente le famiglie immigrate alla fruizione della biblioteca. Uno dei ragazzi cinesi che partecipa all'attività ha chiaramente identificato la biblioteca come il posto preferito, dopo casa sua, di tutta Montebelluna. In effetti, nella dinamica di gruppo i ragazzi stranieri dimostrano estrema confidenza con questo luogo percepito come estremamente accogliente. L'assidua frequentazione dei ragazzi stranieri è sottolineata anche dai ragazzi italiani, che apprezzano la biblioteca ma senza vedervi quel *surplus* di opportunità che i suoi servizi offrono al minore straniero. La biblioteca è anche l'ambiente in cui si ottiene una conciliazione delle visioni: è un luogo rassicurante in cui la presenza straniera alimenta il senso di una crescita culturale collettiva. I ragazzi riconoscono che tale percezione dipende dalla qualità del luogo e soprattutto dalla sua funzione, culturale per eccellenza. Si arriva assieme ai ragazzi alla conclusione che è proprio attraverso la condivisione culturale dei luoghi (la stessa che si esercita a scuola) che si può costruire l'integrazione sociale dei cittadini stranieri.

6. Conclusioni

Alla luce dei risultati dell'indagine quantitativa a livello nazionale e di quelli ottenuti nella fase qualitativa condotta a scala locale, è possibile affermare che, nel complesso, i ragazzi – sia italiani che stranieri – si sentono bene nel luogo in cui vivono e intrattengono con esso un rapporto positivo. Questo sembra essere dovuto soprattutto a fattori sociali: il senso di

benessere è infatti determinato più dalla presenza di familiari e amici che non dalle caratteristiche ambientali o paesaggistiche, per cui l'appartenenza sociale risulta essere più forte di quella territoriale. Ciò si traduce negli italiani in un sentimento che oscilla tra l'affetto per il luogo in cui si è nati o cresciuti e l'indifferenza verso un ambiente in cui non sembra ci sia nulla di particolarmente speciale. Per quanto riguarda invece i ragazzi stranieri, si è rilevato come, col passare del tempo, subentri anche in loro una sorta di "assuefazione" al luogo simile a quella riscontrata nei coetanei italiani: tuttavia, i dati quantitativi hanno messo in evidenza come la maggiore familiarità con il nuovo ambiente non sia sempre sintomo di un inserimento sociale riuscito e quanto sia complesso e poco lineare l'intreccio che lega integrazione sociale e integrazione territoriale.

Inoltre, è stato più volte sottolineato un dato inequivocabile: i minori stranieri conoscono meglio l'ambiente in cui vivono e hanno una maggiore competenza territoriale rispetto ai coetanei italiani. Probabilmente, ciò è dovuto al fatto che, arrivando in un posto nuovo e sconosciuto, gli stranieri hanno avuto bisogno di crearsi una nuova "casa lontano da casa" (Kershen, 2004, p. 261) e per questo hanno osservato e "studiato" l'ambiente circostante più dei coetanei che vi hanno sempre vissuto, finendo per conoscerlo meglio e sviluppando maggiori capacità di orientamento in esso.

I luoghi sono ciò che italiani e stranieri condividono quotidianamente nella difficile costruzione di una società plurale: le attività svolte dimostrano come sia urgente un coinvolgimento della componente straniera anche solo nella riflessione, nel recupero di consapevolezza del nostro modo di fruirli e costruirli. Se l'adulto, proprio nella condivisione degli spazi, trova spesso le cause maggiori dei conflitti, è all'universo infantile e giovanile, più allenato alle pratiche di condivisione nel mondo della scuola, che occorre guardare per sperimentare il potere relazionale insito nei luoghi: nei paesaggi, materiali e mentali, si trovano risorse ancora inesplorate per la costruzione di un orizzonte esistenziale comune.

Sarà dunque necessario approfondire ulteriormente i risultati emersi: il rapporto tra i giovani adolescenti e il loro ambiente di vita è un argomento estremamente complesso e influenzato da una molteplicità di fattori diversi, in cui il ruolo del paesaggio va ancora chiarito. Tuttavia – soprattutto durante il lavoro svolto sul campo – esso ha già dimostrato di essere uno strumento capace di attivare il dialogo interculturale: il contatto stabilito con i ragazzi in classe è stato significativo sia perché ha costituito un'occasione di ricerca-azione, ma anche perché ha rappresentato un'esperienza che può far riflettere sul contributo che l'insegnamento della geografia nelle scuole può dare alla costruzione di una "cultura dell'incontro solidale" (Pinto Minerva, 2004, p. 13) che insegni il rispetto delle differenze e, anzi, tragga da esse arricchimento.

8. *Gli immigrati albanesi nelle Marche: caratteristiche, determinanti e modalità di impiego delle rimesse*

di *Eralba Cela*

1. Premessa

A partire dagli anni Novanta i flussi migratori albanesi si dirigono principalmente verso la Grecia e l'Italia. Inizialmente il desiderio di uscire dall'isolamento e conoscere il mondo ha rappresentato, probabilmente, il maggiore fattore di spinta, seguito dalla mancanza di sicurezza, di istituzioni efficienti e democratiche, dall'anarchia politica e soprattutto dalla sfiducia nella classe politica.

Al 1° gennaio 2007 gli albanesi residenti in Italia costituiscono il 12,8% del totale stranieri residenti e si trovano al primo posto nella graduatoria degli stranieri con 375.947 presenze. Essi rappresentano la prima comunità straniera per numerosità in ben nove regioni Italiane: Trentino A.A., Friuli V.G., Marche, Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Puglia e Basilicata; la seconda comunità straniera in quattro regioni: Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna; la terza comunità in tre regioni: Piemonte, Veneto e Calabria.

Tab. 1 – Popolazione straniera residente in Italia ad inizio 2007 distinta per sesso e cittadinanza

Paese di cittadinanza	*Valori assoluti*			*Percentuali sul totale stranieri*		
	Totale	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*	*Maschi*	*Femmine*
Albania	*375.947*	*209.209*	*166.738*	*12,8*	*14,2*	*11,4*
Marocco	343.228	205.852	137.376	11,7	14,0	9,4
Romania	342.200	162.154	180.046	11,6	11,0	12,3
Totale	2.938.922	1.473.073	1.465.849	100,0	100,0	100,0

Fonte: proprie elaborazioni su dati anagrafici di fonte Istat.